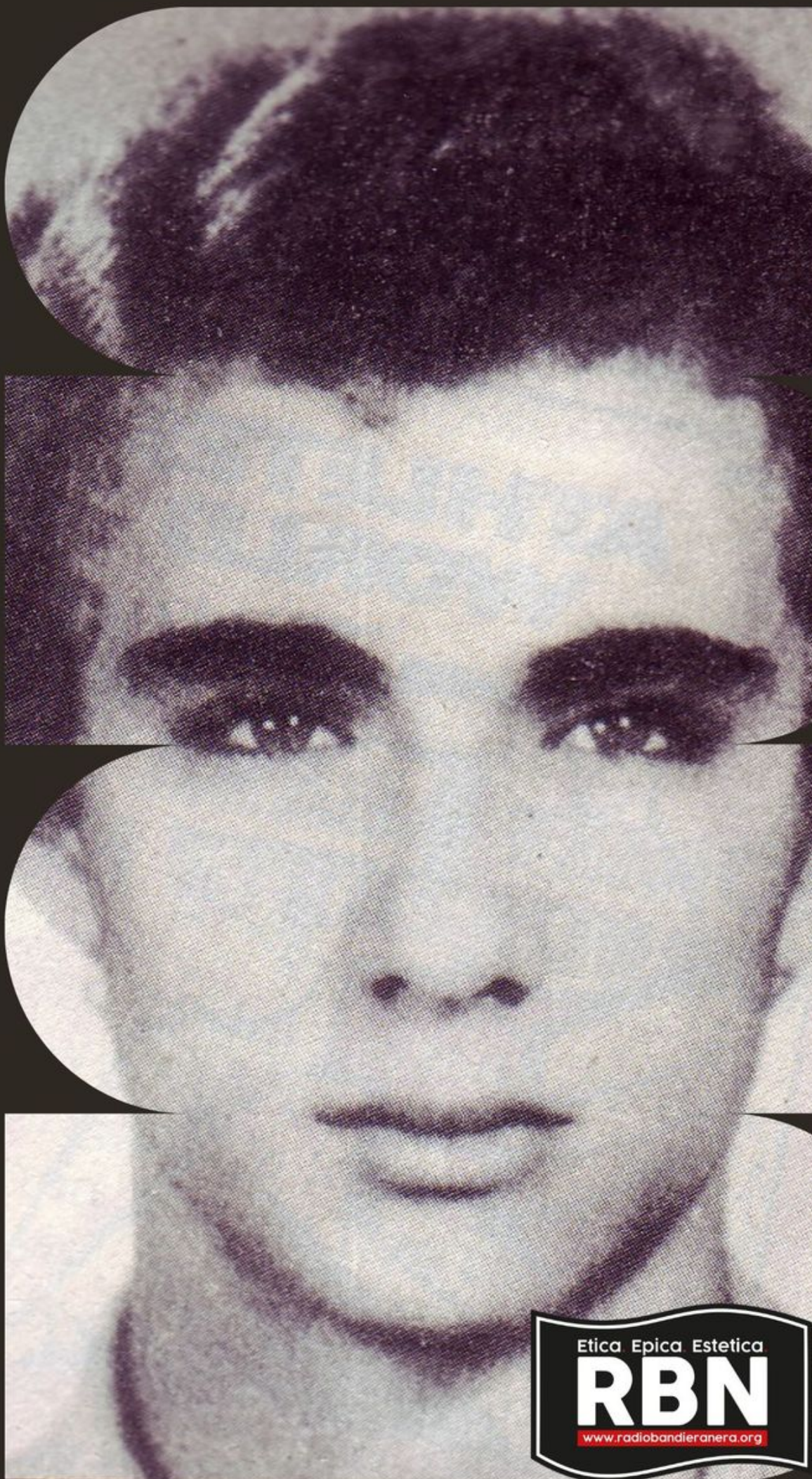


NUMERO 17

RAFFICA



WWW.RADIOBANDIERANERA.ORG

Palinsesto **RADIOBANDIERA NERA**

LUNEDÌ

Londinium Calling

RUBRICHE

La biblioteca di Calliope

MARTEDÌ

RUBRICHE

Consigli di Lettura

MERCOLEDÌ

Kulturaeuropa

Progetto Dharma

GIOVEDÌ

Speciale 17 anni

RUBRICHE

Lei parla Lei

SABATO

Kulturaeuropa

Disco FVG

DOMENICA

Kulturaeuropa

ORARIO

Ore 21:00

Ore 15:00

ORARIO

Ore 18:30

ORARIO

Ore 17:00

Ore 20:00

ORARIO

Ore 16:00

Ore 18:00

ORARIO

Ore 18:00

Ore 23:00

ORARIO

Ore 15:00



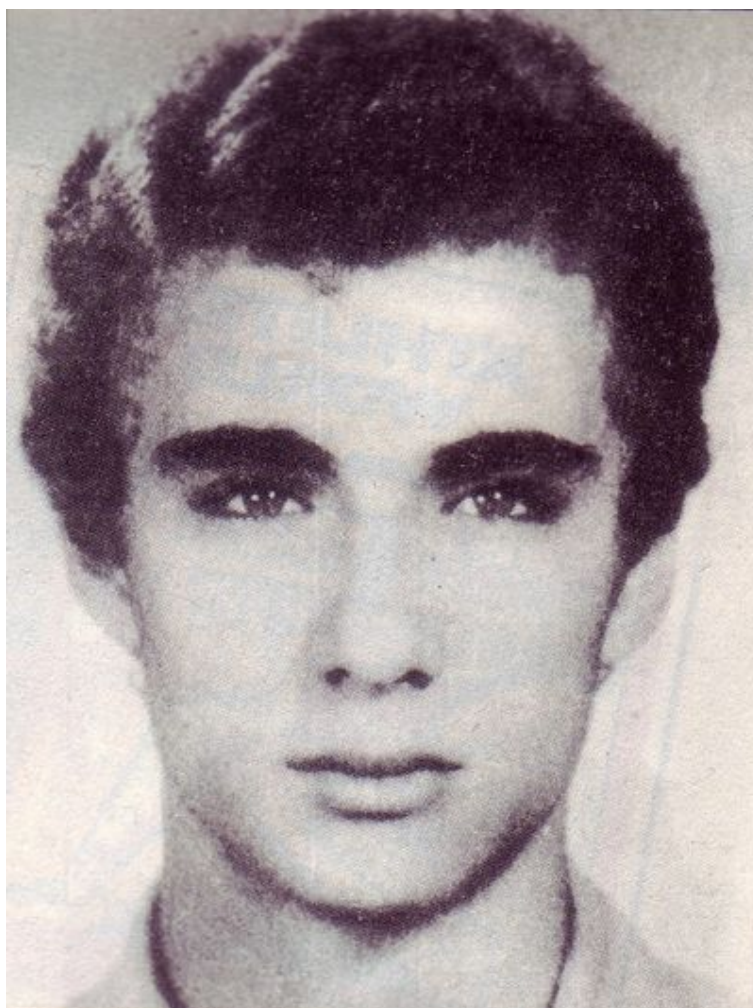
Jens / Kraftschlag



Rest In Peace

FRANCESCO CECCHIN

Francesco Maria Cecchin era nato il 2 novembre del 1961 a Nusco, in provincia di Avellina, da Valeria Pace e Antonio Cecchin, preceduto due anni prima dalla sorella Maria Carla. La sua famiglia si trasferì a Roma, e più precisamente in Largo Forano, quando era ancora piccolo. Crescendo, Francesco si appassionò al modellismo, alla musica rock americana, a alla Lazio, che quando possibile andava anche a vedere allo stadio, e ben presto, a soli 12 anni, si innamorò della politica, cominciando a frequentare assiduamente la sezione missina di viale Somalia, che distava meno di un isolato da casa sua. Quella scelta di campo fu tutt'altro che una sorpresa per i suoi genitori, che non avevano mai fatto mistero delle loro appartenenze ideologiche. Suo padre Antonio, ad esempio, era stato volontario in Somalia durante la Seconda guerra mondiale: fatto prigioniero dagli inglesi e consegnato agli americani, era stato detenuto in America in cinque diversi campi di prigionia, fino a condividere l'ultimo periodo a Hereford, in Texas, con Mario Mattei, padre di quegli Stefano e Virgilio che nel 1973 furono barbaramente uccisi nell'infame rogo di Primavalle.



Francesco iniziò a militare nella sezione MSI di viale Somalia ma, complice un trasloco in via Monte delle Gioie e l'inaugurazione, il 4 giugno del 1975, di una nuova sede autonoma del Fronte della Gioventù in via Migiurtinia, il ragazzo iniziò ben presto a considerare quest'ultima come "casa sua".

La sede era un vero e proprio avamposto nero nell'enclave più rossa del cosiddetto Quartiere Africano, nella via parallela ad una importante sezione del Partito Comunista allora capitanata da Sante Moretti, classe 1934.

Dal primo momento dunque, per i ragazzi di destra fu una lotta quotidiana, un vero e proprio assedio da affrontare mentre nel frattempo andavano a scuola o al lavoro, finendo per tornare a casa la sera e fingere un'impossibile tranquillità con le loro famiglie. Le violente aggressioni nei confronti di ragazzini, spesso di appena 13 o 14 anni, da parte di gruppi di uomini adulti divennero ordinaria amministrazione. E così gli attentati alla sezione, che per risparmiare qualcosa sull'affitto, era un locale collocato al di sotto del livello della strada che, in caso di incendio, si sarebbe trasformato in una gabbia letale. Il Momento Sociale lo sapeva, e così, a poco più di un anno dall'apertura, e dopo l'ennesimo attentato che miracolosamente non finì in tragedia: la sede del Fronte di via Migiurtinia chiuse per sempre i battenti.

Nel breve periodo di attività della sezione in cui mise braccia, anima e cuore, Francesco cominciò le scuole superiori dove la sua nomea di fascista, lo precedette con tutte le conseguenze del caso. All'Istituto di Ragioneria Enrico Mattei, un classico feudo rosso in quegli anni, il giovanissimo Cecchin venne bocciato per due anni consecutivi, anche a causa delle numerose assenze nei giorni in cui, bloccato dai militanti di sinistra, non riusciva nemmeno ad accedere per presenziare alle lezioni. Si scrisse quindi al Liceo Artistico, dove si trasferì anche per seguire il suo crescente interesse per la grafica e il disegno. Ma anche qui la sua reputazione di militante missino gli garantì i soliti infami pestaggi, soprusi e angherie che gli studenti dei collettivi comunisti riservavano agli loro coetanei di destra.

I suoi genitori non esitarono a sporgere denuncia contro gli aggressori del figlio per ben tre volte, ma questo portò ad un nulla di fatto: erano ancora gli Anni di Piombo, quando lo slogan "Uccidere un fascista non è reato" veniva ancora gridato da migliaia e migliaia di voci nelle piazze e nelle strade durante i cortei studenteschi e non. Alla fine, il collettivo autonomo degli studenti dell'Artistico arrivò a decretare l'espulsione di Francesco dalla scuola, e la sua famiglia, per evitare ritorsioni ancora più gravi, si convinse ad iscriverlo in un istituto privato per consentirgli di terminare gli studi.

All'infuori del difficile ambiente scolastico, ad ogni modo, Francesco era un ragazzo allegro e pieno di amici, quasi tutti incontrati nell'alveo della politica, che considerava parte della propria famiglia. Dovunque ci fosse attivismo politico, Francesco c'era. Ai banchetti per raccogliere le firme, alle manifestazioni a distribuire volantini, in sede a stamparli, nella piccola serigrafia messa su con tanta fatica e altrettanta passione. Per un periodo si avvicinò anche alla formazione politica di Terza Posizione, che agli occhi dei militanti più giovani occhi aveva il fascino tutto particolare di una nuova rivoluzione, ma alla fine restò nel Fronte della Gioventù pur rimanendo in ottimi rapporti con gli altri.

Una cosa difficilissima, il riuscire ad essere davvero amico di persone con posizioni politiche talvolta decisamente distanti, seppur all'interno della stessa area, una che però, a quel ragazzo di 17 anni così gioioso, onesto, e giusto, riuscì con una semplicità e un sorriso disarmanti.

Il 1979 si presentò fin dai primi giorni come l'ennesimo anno "caldo" sul fronte politico. L'assassinio di Alberto Giaquinto, ucciso nel corso della commemorazione del primo anniversario della strage di Acca Larentia, era avvenuto nemmeno due mesi prima e gli animi erano ancora decisamente scossi quando, il 7 marzo, accadde un episodio che con tutta probabilità segnò il destino di Francesco Cecchin. Quel giorno, verso le 18.30, il diciassettenne irruppe nella sede missina di Viale Somalia, dove era in corso una riunione, gridando "I compagni ci stanno coprendo i manifesti in Piazza Vescovio!". I manifesti erano quelli che l'MSI aveva affisso nei propri spazi elettorali, in vista delle elezioni che si sarebbero tenute pochi mesi dopo, che i comunisti stavano strappando e coprendo con altri sulla Festa della Donna, che si sarebbe tenuta il giorno successivo.

Tuttavia, il segretario del Fronte della sezione missina, l' allora il 24enne Giancarlo Monti, temeva un'imboscata, non tanto degli avversari politici quanto della polizia, e così intimò ai suoi giovani camerati di non portare nulla che potesse essere considerata "arma impropria" dalle forze dell'ordine. Poi guidò il gruppo, composto da una dozzina di ragazzi, fino al luogo incriminato, a meno di un isolato di distanza. Qui avvenne uno "scambio di vedute" con i militanti di sinistra, certo non pacato ma nemmeno prossimo a degenerare, che fu presto interrotto dall'arrivo di una cinquantina di uomini adulti usciti dalla vicina sede del PCI, che a differenza dei missini si presentarono con bastoni, spranghe e chiavi inglesi. Davanti alla minaccia imminente, Monti ordinò ai suoi di tornare indietro, senza scappare, ma dopo pochi metri, guardandosi in faccia, i ragazzi del Fronte compresero che se avessero lasciato la piazza quel giorno, avrebbero dovuto lasciarla per sempre. Ne seguì una rissa che non giunse alle orecchie della polizia, ma che non passò sotto silenzio tra i militanti di sinistra, che da subito misero in chiaro che quei ragazzini che avevano osato alzare la testa davanti alle loro angherie non l'avrebbero passata liscia. Quella stessa notte, intorno all'una, la Digos si presentò con i mitra spianati a casa Monti, dove arrestò Giancarlo e suo fratello Giampiero, di appena 15 anni. E poi a casa Cecchin, dove Francesco venne portato via in manette con l'accusa di aver aggredito, armati, i poveri compagni intenti a fare quattro chiacchiere in piazza.

Dopo pochi giorni nel carcere minorile, il diciassettenne venne rimesso in libertà, ma la persecuzione era lungi dall'essere terminata. Venne di nuovo aggredito a scuola e a casa sua cominciarono ad arrivare telefonate anonime, contenenti minacce sempre più pesanti, come quella giunta la sera del 16 Aprile, quando la signora Cecchin aveva risposto alla chiamata di un giovane che si era presentato come Alberto aveva chiesto di parlare con Francesco, di cui a suo dire era amico.

La donna lo aveva incalzato per cercare di identificarlo, finchè il chiamante aveva ammesso di non essere del quartiere, di non frequentare nemmeno la stessa scuola del figlio, e prima di riagganciare, aveva aggiunto una minaccia di morte nei confronti del giovane. Ma Francesco non era il tipo da lasciarsi intimidire.

Giunse così il maggio del 1979, un mese di campagna elettorale in cui lo scontro politico si alzò ancora di livello. Per i giovani di destra significò un mese di guerriglia, che tra aggressioni e agguati, contò, nei primi 24 giorni, ben 4 attentati e 9 feriti gravi tra militanti o semplici simpatizzanti dell'MSI.

Il 28 maggio, intorno alle ore 21 Francesco si trovava in piazza Vescovio con 4 camerati, quando tra i giovani missini e un gruppetto di militanti comunisti, capitanati dal solito Sante Moretti, scoppiò una discussione piuttosto animata, dovuta al fatto che questi ultimi avevano ancora una volta coperto con i loro manifesti elettorali gli spazi riservati all' MSI. Allo scaldarsi degli animi, il giovane Cecchin aveva invitato Moretti alla calma, e quest'ultimo gli aveva detto: "E tu stai attento, che se poi mi incazzo, ti potresti fare male". A questo punto, ci sono due versioni divergenti sul prosieguo degli eventi: una è quella di Moretti, che affermò di aver chiamato la polizia per calmare le acque. L'altra è quella del poliziotto intervenuto, il brigadiere Antonio Pianura, che sostenne di essere stato contattato in commissariato dal segretario missino della vicina sezione di via Somalia che richiedeva un intervento per l'occupazione illecita degli spazi riservati al suo partito per le affissioni. Una volta sul posto, Pianura convinse Moretti a staccare i manifesti incriminati e lasciò l'area dopo aver invitato a disperdersi la trentina di giovani di entrambi gli schieramenti che nel frattempo si erano radunati. Tornò a controllare anche un'ora dopo, e trovò la piazza sgombra e silenziosa.

Ma era quasi estate, le giornate erano lunghe e calde, e i ragazzi stavano in giro spesso fino a tardi. Quando erano appena passate le 23 alcuni amici di Francesco citofonarono a casa sua, e il desiderio di unirsi al gruppo per controllare che i manifesti fossero ancora al loro posto si fece impellente. Essendo tuttavia ancora minorenne, i genitori non lo lasciavano uscire da solo a quell'ora, e così Francesco finì per convincere sua sorella, che di anni ne aveva 19, ad accompagnarlo a prendere un gelato quando era quasi mezzanotte.

I due si spinsero così fino a salutare un amico che lavorava in un ristorante non lontano, poi, decisero di tornare a casa. Era mezzanotte e un quarto quando, mentre attraversavano piazza Vescovio, una Fiat 850 bianca, con a bordo quattro uomini, iniziò a seguirli a passo d'uomo, fino a frenare poi bruscamente. Dal finestrino abbassato si udì una voce maschile gridare: "Eccolo! E' lui, prendetelo!". Francesco comprese subito di essere l'oggetto della caccia all'uomo, e prima di iniziare a correre in direzione di via Montebuono, incalzato da tre uomini, fece in tempo a dire alla sorella di scappare e chiamare aiuto. Ma Mariacarla non riuscì a lasciarlo solo e prese a sua volta ad inseguire il fratello, solo per trovarsi seminata pochi metri più avanti, appena svoltato l'angolo. venne asportata durante l'intervento a cui venne sottoposto d'urgenza.

Ma cosa era accaduto? Francesco Cecchin era accidentalmente caduto cercando di sottrarsi ai suoi aggressori? Oppure questi ultimi lo avevano gettato nel cortile dopo averlo sottoposto a un violento pestaggio? La polizia si affrettò a confermare la prima ipotesi: secondo loro il ragazzo aveva tentato di darsi alla fuga saltando un muretto, nella convinzione di atterrare alla stessa altezza, ma era finito in uno strapiombo di diversi metri.

Gli amici di Francesco e la sua famiglia, tuttavia, non credettero nemmeno per un istante che i fatti si fossero davvero svolti in tale maniera, e si recarono al commissariato Vescovio per chiedere chiarimenti, dove il responsabile - Domenico Scalì - dichiarò con un'arrogante sicurezza che non vi erano dubbi in merito alla dinamica della tragedia: si era trattato di un tragico incidente, nulla più.

Amareggiati ma non scoraggiati, i camerati di Cecchin redassero un dossier di nove pagine, in cui analizzarono tutti gli aspetti del caso, con una vera e propria indagine. Terminato in tempo da record, il documento venne ciclostilato nella sede del Fronte della Gioventù di via Sommacampagna e consegnato ai giornali, che da quel momento, a fronte di elementi tanto precisi e difficili da confutare, assunsero una posizione decisamente meno imperativa riguardo alle diverse possibilità.

Ma quali erano gli elementi raccolti nel dossier di controinformazione che i militanti dell'MSI, tra cui l'allora responsabile del Fronte della Gioventù e futuro sindaco di Roma Gianni Alemanno, riuscirono a raccogliere per cercare di indirizzare le indagini nella giusta direzione?

In primis, l'idea che Francesco fosse caduto dal muretto nel tentativo di sottrarsi agli aggressori, perché - si era detto - non conosceva il luogo e non sapeva che dietro quel muretto lo avrebbe atteso un salto di cinque metri. Ma questo era falso, ed era facilmente dimostrabile: il diciassettenne conosceva benissimo quel palazzo, perché vi abitava un suo carissimo amico.

Il secondo dato cruciale era la posizione innaturale del corpo di Francesco, che venne trovato disteso sulla schiena, con le lesioni dell'impatto tutte concentrate sulla parte posteriore del capo e sulla schiena. Non c'erano contusioni alle braccia o alle gambe, come sarebbe stato logico aspettarsi nel caso di un salto in avanti da un'altezza simile.

Il terzo elemento fuori posto erano le mani: il diciassettenne, al momento del ritrovamento, aveva un pacchetto di sigarette stretto nella mano destra e un mazzo di chiavi in quella sinistra, forse utilizzato a mo' di tirapugni, in un estremo tentativo di difesa durante uno scontro ravvicinato. Una delle chiavi spuntava, ormai piegata, tra il dito indice e il medio, a testimoniare che una colluttazione era effettivamente avvenuta. Nessuno, inoltre, trascurerebbe di tenere entrambe le mani libere e aperte in previsione di un salto, per attutire l'atterraggio.

Il quarto punto dibattuto riguardava le ferite, non giustificabili con una caduta. La vittima aveva un profondo taglio sopra l'arcata sopraccigliare destra, l'occhio sinistro completamente tumefatto, numerosi graffi e lividi attorno al collo e alle braccia, e molteplici contusioni ai fianchi, come quelle che si riscontrano nei combattimenti agonistici su un ring, oltre alla milza spappolata. Quest'ultima lesione, a detta dello stesso chirurgo che lo operò, appariva come il risultato di un unico affondo ben preciso, un pugno o un calcio, assestati da qualcuno esperto nell'uso della violenza, come un ex pugile ad esempio. Un ex pugile come Sante Moretti, ad esempio.

In ultimo, venne preso in esame il fatto che i residenti del condominio affermarono di aver sentito un vociare convulso attorno all'ora del misfatto, seguito da un silenzio, poi da un tonfo sordo. L'unica logica conclusione era quindi che Francesco fosse stato aggredito, tramortito e poi gettato nel vuoto ormai privo di sensi. Se fosse stato "solo" spinto, se fosse scivolato o se avesse tentato il salto, sarebbe stato naturale lanciare un grido, di paura, di stupore o per darsi coraggio.

Nonostante questo documento di accusa dettagliato, con nomi, fatti e prove scientifiche, però, gli investigatori e la polizia non fecero alcun passo in avanti nelle indagini, in nessuna direzione. D'altra parte, si trattava degli ultimissimi giorni di campagna elettorale. L'imminente scadenza e il fatto che Roma era governata da una giunta di sinistra permisero dunque ai militanti comunisti di dormire sonni tranquilli, mentre in ospedale Francesco lottava tra la vita e la morte.

Il 30 Maggio il procuratore Santacroce interrogò Maria Carla, che confermò la dinamica riferita la notte precedente, a misfatto appena avvenuto, compresa la presenza della Fiat 850 bianca da cui erano scesi gli assalitori e il giorno successivo, quando fu il turno degli amici di Francesco di essere ascoltati dalla Digos questi furono in grado di aggiungere altri tasselli fondamentali a quella ricostruzione: quella Fiat 850 bianca, ad esempio, l'avevano già vista parecchie volte, nelle due settimane precedenti a quella tragica notte.

L'avevano notata inizialmente circa 15 giorni prima, ferma con alcuni individui a bordo che sembravano dare supporto ad un gruppo di attivisti del PCI intenti ad affiggere manifesti, e ne avevano memorizzato la targa: ROMA E44840. E l'avevano riconosciuta in successivi incontri, davanti alla sezione del partito comunista di Via Monte Rotondo, o nei pressi della sede dell'MSI di Viale Somalia, dove dalla vettura erano scesi alcuni uomini che si erano messi a vendere per strada delle copie de "L'Unità" e a strappare i manifesti del Movimento Sociale. Poche telefonate da parte degli investigatori consentirono di dare un nome al proprietario dell'auto: Stefano Marozza, difatti, era stato fermato a bordo della sua Fiat 850 nemmeno dieci giorni prima, il 22 Maggio, mentre insieme ad altri militanti comunisti stava affiggendo abusivamente diversi manifesti del PCI.

Sante Moretti intanto, si presentò spontaneamente in commissariato, per dichiararsi estraneo ai fatti e per sporgere denuncia contro il Fronte della Gioventù e il quotidiano "Il Secolo d'Italia", rei a suo dire di averlo diffamato proprio nel merito dell'omicidio Cecchin.

Nel frattempo, i giorni trascorrevano mesti e inframezzati da flebili speranze per la famiglia e gli amici di Francesco, ricoverato in rianimazione. Le sue condizioni migliorarono lievemente nei primi giorni dopo l'intervento, ma il perdurare dello stato di coma e la necessità di trasfusioni non lasciavano presagire miracoli: sebbene il 14 Giugno il bollettino medico avesse parlato di "lento ma costante miglioramento", il 16 Giugno l'insorgenza di complicazioni polmonari e una nuova emergenza ematica portarono le condizioni dello studente a precipitare nel giro di un breve lasso di tempo, e alle 23.50 il suo cuore smise di battere.

Le ore successive furono, come è facile immaginare, convulse, e gli amici e i camerati, venuti al corrente della tragica notizia, ne furono sconvolti e addolorati. In tutti loro però, esplosero anche la rabbia e la frustrazione dovute al fatto che l'indagine volta a smascherare gli aggressori del diciassettenne non avesse nemmeno ancora preso davvero il via. Mentre finalmente le forze dell'ordine iniziavano finalmente a dare la caccia ai colpevoli dell'omicidio, molti giornali parlarono ancora di una caduta accidentale del ragazzo. A venire stampato in quelle ore, però, c'era qualcos'altro, qualcosa che ancora oggi resta a ricordare Francesco e la sua dolorosa vicenda, il suo impegno, il suo sacrificio, e la sua lotta: due manifesti. Il primo, nelle ore immediatamente successive alla sua morte, fu disegnato da Marco Majetta e firmato "I suoi camerati": in questo un'aquila, una croce celtica e una spada fanno da cornice alle parole "Solo borghesi e mercanti conoscono l'oblio della morte. Il popolo sa ricordare chi cade per la libertà. Francesco Cecchin. Ora il suo nome riempie i silenzi delle sere". Il secondo, disegnato pochi giorni dopo da Marcello de Angelis, allora tra i leader di Terza Posizione, ritraeva il volto stilizzato di Francesco accanto alle parole "Raccontate che lottava per un popolo. Raccontate lo schianto del suo corpo. Raccontate del sangue sul selciato. Raccontate il morire a 17 anni. Urlate a chi non vuol sentire: LUI VIVE, LUI COMBATTE". Ed è quello che ancora oggi vogliamo fare.

Il 18 giugno, due giorni dopo la morte di Francesco, il giorno giunsero i risultati dell'autopsia che confermarono la tesi secondo cui questi sarebbe stato gettato nel vuoto, privo di sensi, dopo un violento pestaggio.

Lo stesso giorno Stefano Marozza, il famigerato proprietario della Fiat 850 bianca, venne interrogato una prima volta. L'uomo, militare di leva di stanza in Liguria, affermò di conoscere il ragazzo solo di vista, dichiarò di aver trascorso la serata incriminata nella sezione del Partito Comunista di via Monterotondo, per poi andare al cinema con un suo amico, dove avevano assistito insieme alla proiezione delle 22.30, terminata intorno all'una di notte, e di essere poi tornato a casa. L'amico però, ne smentì l'alibi.

Marozza cambiò dunque la propria versione, ma anche questa volta nessuno fu in grado di confermare il suo alibi e così, il 30 giugno 1979, venne arrestato e rinchiuso in carcere in attesa del processo. Vi rimase fino al termine del processo, il 23 gennaio 1981, quando venne riconosciuto che Francesco era stato vittima di un omicidio volontario: il giovane missino non era scivolato fuggendo, non si era lanciato dal muretto: Francesco Cecchin, che aveva 17 anni, era stato pestato selvaggiamente e gettato nel vuoto con l'intento di ucciderlo dai suoi aggressori, che non vennero mai identificati. Già perché Stefano Marozza venne assolto con formula piena, per non aver commesso il fatto. E per la morte di quel ragazzo così pieno di gioia, volontà e fantasia, non pagò mai nessuno. Ma a 45 anni dal suo barbaro omicidio, noi non dimentichiamo, e ancora oggi gridiamo con gli occhi al Sole: "Lui vive, lui combatte".

Alita Battaglia



IL GAROFANO E LA FIAMMA. L'INCONTRO MANCATO TRA CRAXI E LA DESTRA ITALIANA.

CESENA - VENERDI 28 GIUGNO 2024 ORE 19:30

TOMMASO DE BRABANT

Autore del libro

STELIO FERGOLA

Vice-direttore Il Primato Nazionale

Introduce Antonio Barzanti (Difendi Cesena)



Diavolessa - Corte Dandini 4 - Cesena



07 DICEMBRE 24

VITERBO

VENTI ANNI DI

HATE FOR
BREAKFAST

CASAPOUND GENOVA, TUTTI ASSOLTI PER I FATTI DEL 2018

Dopo sei anni di processi è arrivata l'assoluzione per i militanti di CasaPound Genova - seguiti dai legali Lars Markus Hansen e Paolo Marulli - che nel 2018 erano stati denunciati dai membri di "Genova Antifascista".

Una prima vittoria era già stata ottenuta lo scorso gennaio quando la condanna a dieci mesi di detenzione emessa nei confronti di due militanti è stata annullata in appello per la levità dei fatti, portando all'assoluzione di entrambi.

Solo dopo la tornata elettorale si poté assistere alla graduale diminuzione dell'accanimento mediatico e con essa anche allo stemperarsi delle accuse, che da tentato omicidio vennero derubricate a lesioni aggravate. Successivamente è caduta anche l'aggravante per l'uso del coltello e la condanna è passata da otto a quattro mesi per poi giungere, finalmente, all'assoluzione completa per tutti gli imputati.

Nei giorni scorsi invece la Cassazione ha messo fine al processo che vedeva coinvolte altre tre persone, indagate per il ferimento di un antifascista nella zona della locale sezione di CPI e inizialmente accusati di tentato omicidio.

Un'accusa, questa, che aveva comportato una lunga e invadente indagine proprio a ridosso delle Elezioni Politiche del 4 marzo 2018, dove CasaPound era candidata, e che aveva permesso alla stampa locale di fazione avversa di gettare discredito sul movimento.



• SABATO 29 GIUGNO **WHITE SUMMER PARTY** A PRESIDIO MILANO

• **HOBBIT**

• **RIBELLI D'INDUSTRIA**

ORE 21.30, PRESIDIO MILANO

29

DIECIXANNI
AVAMPOSTO29

28 GIUGNO

DALLE ORE 21.00

SPQR

**+ SPECIAL
GUEST**



BLOCCO STUDENTESCO

CONDANNATI PER LE PROTESTE CONTRO CONTE-AZZOLINA: NESSUNA RESA!



Milano, 19 giugno – Ieri otto militanti del nostro movimento sono stati condannati per resistenza a pubblico ufficiale a seguito di un volantinaggio svoltosi nel 2020 in occasione delle nostre manifestazioni contro le misure restrittive imposte dal Governo Conte nelle scuole di tutta la penisola. “L’Emergenza non è uno Stato” era il motto di una campagna di proteste spontanee e non-violente.

**PROTESTE CONTRO
CONTE-AZZOLINA**

L’azione svoltasi in molte scuole italiane voleva testimoniare l’assurdità delle misure imposte nelle scuole in occasione del Covid19 e denunciare la peggiore truffa nella storia d’Italia perpetrata ai danni dei contribuenti ovvero l’acquisto dei famigerati ‘banchi con le rotelle’ da parte dell’allora Ministro dell’istruzione Azzolina: 324 milioni di euro che sarebbero bastati per sistemi di aerazione in tutte le classi.

“La nostra sola responsabilità è quella di aver fatto un’azione di protesta contro il Governo Conte bis, colpevole a nostro avviso di aver costretto generazioni di studenti a vivere in un terrore del tutto ingiustificato dalle evidenze, dando sponda e modo a speculazioni economiche di guadagnare miliardi sulla distruzione di socialità e comunità all’interno delle scuole. Quella che voleva essere un’azione goliardica ed irriverente ha evidentemente colpito nel segno visto l’impegno repressivo che da Milano a Firenze (entrambe di amministrazione Pd) ha colpito i nostri studenti. Oggi più che mai dopo 4 anni possiamo affermare dalla libertà che ci siamo guadagnati con la lotta politica di dire: avevamo ragione noi”.

FALLIMENTO DEL SISTEMA SCUOLA



“Dagli scandali Aifa-Speranza al Pfizergate sappiamo bene oggi più di quattro anni fa che la gestione del Covid19 da parte della maggioranza M5s e Pd è stata tutt’altro che limpida. L’indecorosa fine dei banchi a rotelle che ora riempiono le discariche oppure vengono svenduti ad un euro l’uno, sancisce invece la disfatta di un sistema scuola che ha preferito punire i suoi studenti piuttosto che investire su strutture e ammodernamento.

Siamo pronti a fare ricorso a quella che ci sembra un’ingiustizia: nessuno di noi farà un passo indietro. Invitiamo quindi tutti coloro che vedono in questo processo una questione di principio a sostenere le spese legali di otto giovani ragazzi che non hanno nessuna colpa se non quella di aver affermato la verità quando tutti hanno preferito nascondersi”.



CONTRO DI VOI NESSUNA RESA!

Sostieni le spese legali dei ragazzi di Milano per il ricorso ad un'ingiusta condanna.



GALERNA

FEST 24

NO PRISONER

SANTANDER
27 Y 28 SEPTIEMBRE



200 ENTRADAS
SOLO PREVENTA



BLOCCO STUDENTESCO

L'ELEZIONE DI UNA DONNA IN MESSICO NON E' LA VITTORIA FEMMINISTA CHE CI VOGLIONO FAR CREDERE



La recente elezione di Claudia Sheinbaum a prima donna presidente del Messico è stata salutata come una monumentale vittoria femminista. I titoli dei giornali gridano alla storicità della sua vittoria, dipingendola come un trionfo per l'uguaglianza di genere. Dietro questa facciata scintillante, però, si nasconde una verità molto più cupa che i media opportunamente sorvolano: la violenza senza precedenti che ha caratterizzato queste elezioni, compreso l'assassinio di 38 candidati e numerosi tentativi di omicidio falliti.

Claudia Sheinbaum, fisica e ingegnere di origine ebraica, è stata elogiata per aver infranto il "soffitto di cristallo" della politica messicana. La sua carriera politica la ritrae come un'apripista. Le politiche e le convinzioni di Sheinbaum sono allineate con l'ala progressista del suo partito, sostenendo la sostenibilità ambientale e l'uguaglianza sociale. Tuttavia, questa immagine apparentemente progressista nasconde legami poco piacevoli, in particolare quelli con il suo predecessore, Andrés Manuel López Obrador (AMLO), e il violento aumento

delle attività legate ai Cartelli sotto il suo regime.

La presidenza di AMLO è iniziata nel 2018 con la promessa di affrontare la corruzione e ridurre la violenza. Nonostante ciò, la violenza in Messico, invece che diminuire, è aumentata sproporzionatamente. Il tasso di omicidi ha raggiunto livelli record e il Paese ha assistito ad alcuni dei più raccapriccianti massacri della storia recente. I cartelli, incoraggiati dalla percezione della mancanza di un'efficace applicazione della legge, hanno esteso il loro controllo su varie regioni, ingaggiando guerre di territorio sempre più violente. Le statistiche dipingono un quadro desolante. Nel 2019, ad appena un anno dalla presidenza di AMLO, il Messico ha registrato oltre 34.000 omicidi, il numero più alto della sua storia moderna. Questa tendenza è continuata, con la violenza che si è riversata nell'arena politica.

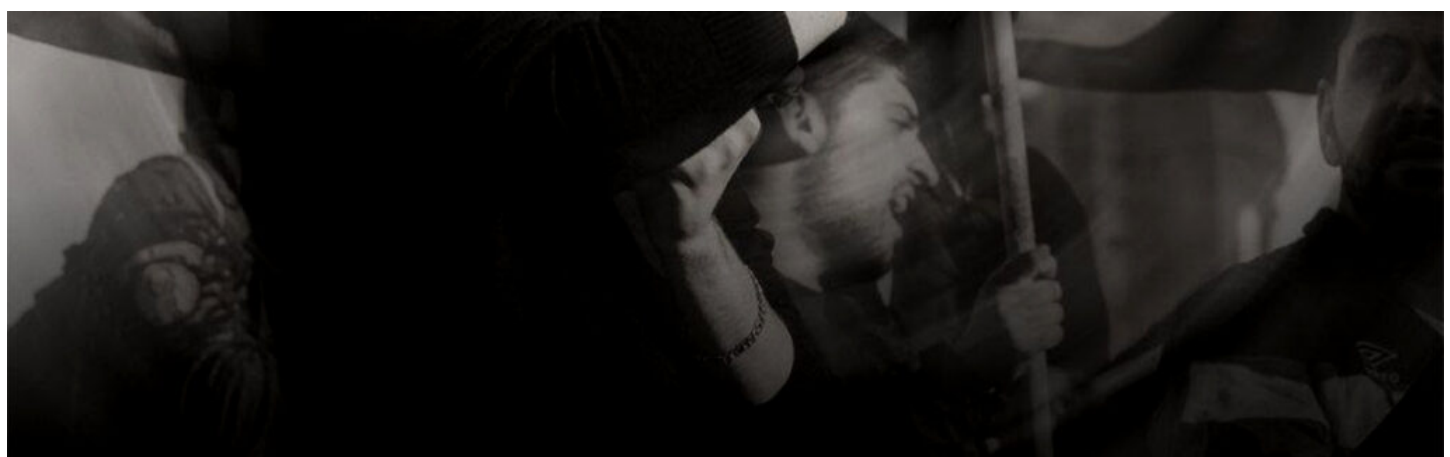
Tempor incidunt ut labore et dolore magna aliqua. Ut enim ad minim veniam, quis nostrud exercitation ullamco laboris nisi ut aliquip ex ea commodo consequat.

Duis aute irure dolor in reprehenderit in voluptate velit esse cillum dolore eu fugiat nulla pariatur. Excepteur sint occaecat cupidatat non proident, sunt in culpa qui officia.

Quis autem velis eum iure reprehenderit qui in ea voluptate velit esse quam nihil molestiae consequatur, vel illum qui dolorem eum fugiat quod voluptas nulla pariatur?

L'elezione di Claudia Sheinbaum non può essere vista separatamente da questo contesto di violenza pervasiva: la sua vittoria è inseparabile dalle condizioni di violenza promosse durante l'amministrazione di AMLO, che è un suo alleato di lunga data. La capacità dei cartelli di influenzare le elezioni attraverso la violenza suggerisce che la vittoria di Sheinbaum, come molte altre, è stata determinata da fattori che vanno oltre la "scelta democratica". L'intimidazione e l'assassinio dei candidati distorcono il processo elettorale, rendendo difficile accertare se gli elettori abbiano davvero avuto un'opportunità libera di esprimere le proprie preferenze.

In Italia, l'approccio dei media all'elezione di Sheinbaum è particolarmente eloquente. Le fonti di informazione italiane hanno enfatizzato solo il suo genere e il suo background, presentandola come un simbolo di progresso, nascondendo tutta la scomoda verità che si cela dietro questo "evento storico". Non dovrebbe sorprendere: la sinistra ama elevare i criminali a paladini della giustizia.



FIRENZE DONA QUI	MILANO DONA QUI
IT29C3608105138294373894374	IT80U0306932441100000006392
INTESTATA A FABIO FORCINA	INTESTATA A ANDREA GRIECO

WWW.BLOCCOSTUDENTESCO.ORG



LA MUVRA NEL RICORDO DI SERGIO.



PER SERGIO PESSOT

La Montagna anche per Sergio era #Libertà: questo lo confermano i suoi innumerevoli scritti naturalistici molto dettagliati.

Questo a confermare che noi non siamo soltanto mente ma siamo fatti di carne e pensiamo anche attraverso le azioni.

Ecco: lo sforzo e il rischio ti ricordano di cosa sei fatto e quali sono le tue capacità e debolezze, ti dicono dove sei e cosa sei, ti fanno concentrare sulla vita.

Sergio Pessot era un naturalista fuori dal coro, che non lavorava a tavolino ma privilegiava l'andar per boschi e montagne, capace di penetrare in profondità nell'universo reale della natura mettendo in pratica il binomio fondamentale che dovrebbe sostanziare l'attività di tutti coloro che amano l'ambiente: AZIONE E CONTEMPLAZIONE!

PROGRAMMA COMPLETO DEL RADUNO NAZIONALE MUVRA

Per qualsiasi informazione contattare la pagina nazionale
o quelle regionali.

GRUPPO ESCURSIONISTICO MONTANO

RADUNO NAZIONALE MUVRA

CUNEO

-GIOVEDÌ 27	Arrivo in struttura e sistemazione
-VENERDÌ 28	
-ORE 8	Escursione Altopiano della Meja/Gardetta e Bric Cassin
-ORE 19:30	Cena
-ORE 21	Serata di Formazione: Il Vallo Alpino e le Battaglie sulle Alpi Cuneesi
-SABATO 29	
-ORE 8	Escursione Monte Chersogno
-ORE 19:30	Cena
-ORE 21	CAVALCARE LE VETTE: riflessione e discussione sulla spiritualità della sfida alla montagna
-DOMENICA 30	
-ORE 9	Arrampicata: Falesia di Ussolo
-ORE 13	Pranzo di Chiusura Raduno
-ORE 14	Saluti

DAL 27 AL 30 GIUGNO

INFORMAZIONI

 [La Muvra](#)  [la_muvra](#)



Facebook



Instagram

CONSIGLI DI LETTURA





Tramonto a Addis

Emanuele Fusi



Per acquistare il libro



Per approfondire ascolta il podcast su
Radio Bandiera Nera

Altaforte Edizioni

Nella Roma decadente e senza anima dei giorni odierni, Marco, storico dirigente e militante del progressismo capitolino, inizia a porsi domande sulla sua ideologia e sui suoi valori che ruotano contro la barbarie reazionaria e fascista.

Possibile che abbia cercato e sognato invano una chimera che non solo non si era materializzata sino a ora ma la cui immagine, alla fine, ha contribuito a rendere l'Italia un Paese privo di bellezza e speranza, dissolto nel conformismo e nella mancanza di senso, nel quale non si riconosce più da tempo?

Intraprenderà così un viaggio in Etiopia per allontanare i fantasmi della crisi familiare ed esistenziale che lo sta travolgendo. Sulla strada incontrerà una ragazza etiope, con la quale visiterà l'entroterra di questo Paese antico e tradizionale, ancora legato alla religione e al mito.

Tra locali notturni, spazi naturali infiniti, vestigia di imperi caduti, memorie di guerre coloniali, incontri fuori dal normale e segreti inconfessabili, Marco e Afrat avranno modo di ripensare il proprio vissuto.

Ma i nodi inestricabili dello scontro tra la realtà africana, impregnata di magia e spiritualità, e quella occidentale che Marco si porta dentro, ancorata al razionalismo, ai diritti umani e al positivismo, saranno un terreno di scontro per cercare un'identità che sembra perduta nel tempo.

La prefazione di Gabriele Adinolfi:

Dall'altra parte dello specchio c'è l'Africa, per noi così selvaggia e primitiva, che però ha un sostrato notevolissimo, c'è l'Africa che non crede nei capricci buonisti e progressisti di cui sono imbevuti gli eterni bambocci occidentali dopo che hanno assistito indolenti all'uccisione del padre.

Un'Africa profonda, antica, impersonale, da cui si scatenano talvolta ritmi estatici ai quali è difficile fare fronte; un'Africa che diventa archetipale nella figura femminile che mena le danze. Un'Africa femminile, dal grande potere femminile, che si prende sprezzantemente gioco del femminismo e dei fuochi perenni che sono i maschi eurooccidentali da mezzo secolo in qua.

L'invasione

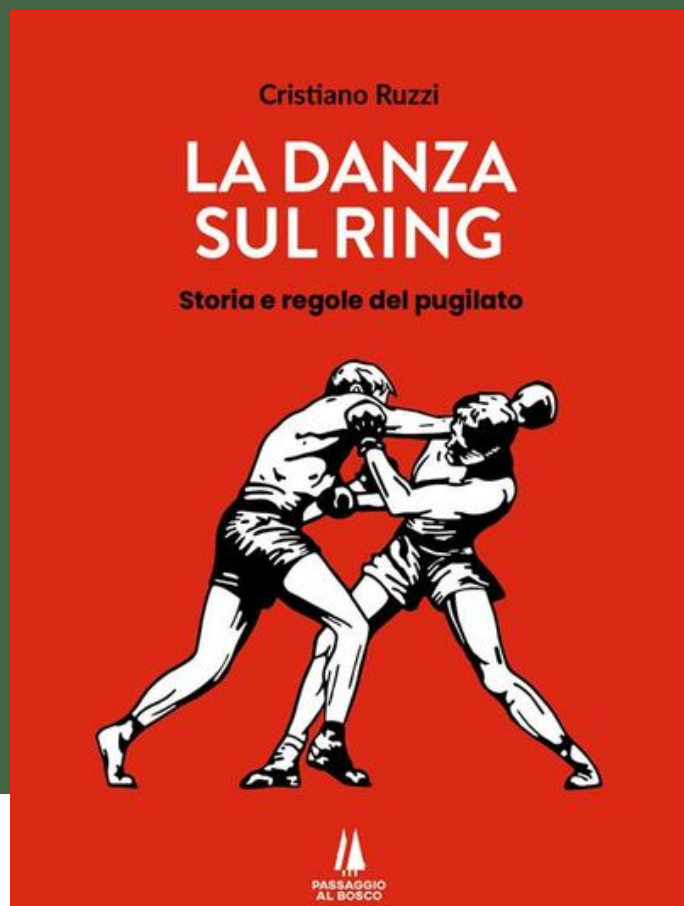
Francesca Galici



Per acquistare il libro

La Testa di Ferro

"Migliaia di persone lasciano ogni anno le coste africane in direzione dell'Italia. Sappiamo tutto di quel che accade una volta che sbarcano nel nostro Paese, autonomamente, dai nostri assetti navali militari o dalle navi delle Ong. Ma per comprendere il fenomeno migratorio nella sua complessità è necessario entrare in contatto con la piramide organizzativa dall'altra parte del Mediterraneo."



La danza sul ring

Storia e regole del pugilato

Cristiano Ruzzi



Per acquistare il libro

Passaggio al Bosco

La “nobile arte”, senza dubbio, ha segnato la storia dello sport, regalandoci lezioni memorabili, esempi di riscatto e grandi slanci di coraggio. Questo libro – documentato e ricco di dettagli – ripercorre la storia del pugilato e dei suoi campioni, tra vittorie e sconfitte, fortune e tragedie, trionfi e cadute.

Un viaggio nel controverso e affascinante mondo della boxe, dove gli antichi valori del combattimento sopravvivono al moderno business del ring, restituendo uno spettacolo che non è soltanto il frutto di sforzo fisico, ma anche l'esito di un percorso interiore.



IL GAROFANO E LA FIAMMA. L'INCONTRO MANCATO TRA CRAXI E LA DESTRA ITALIANA.

CESENA - VENERDI 28 GIUGNO 2024 ORE 19:30

TOMMASO DE BRABANT

Autore del libro



STELIO FERGOLA

Vice-direttore Il Primato Nazionale

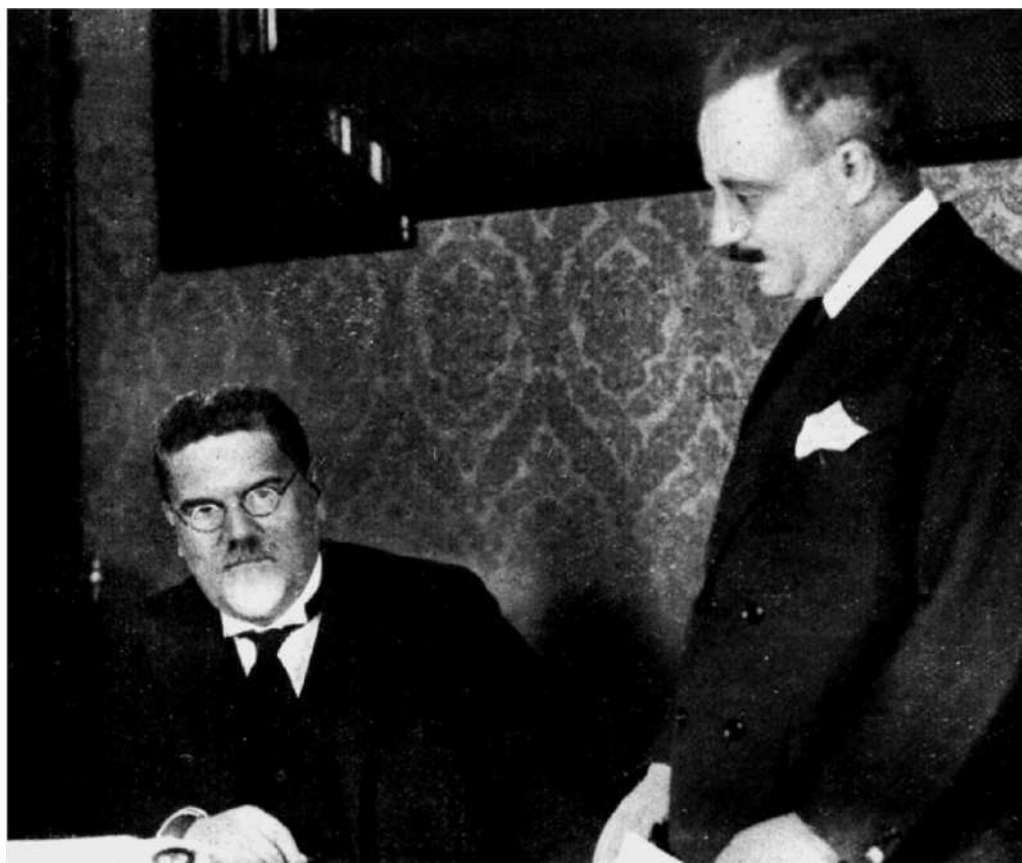


Introduce Antonio Barzanti (Difendi Cesena)

Diavolessa - Corte Dandini 4 - Cesena

KULTURAEUROPA

IN RICORDO DI GIOVANNI GENTILE



Sono passati ottant'anni da quel 15 aprile 1944, quando sicari dei Gap, le bande partigiane legate al partito comunista, assassinarono a Firenze il filosofo Giovanni Gentile, presidente della ricostituita Accademia d'Italia della Repubblica Sociale, alla quale, con senso di abnegazione, fedeltà e coraggio, aveva aderito.

Il delitto, organizzato dai servizi segreti britannici che contavano anche su appoggi di traditori all'interno dell'Ateneo fiorentino, era stato preceduto, e seguito, da una criminale quanto volgare campagna di mistificazione e denigrazione, partita da Radio Londra e rilanciata dai microfoni dei collaborazionisti di Radio Bari.

Gli assassini e i loro mandanti temevano che i ripetuti appelli di Gentile, volti ad una riconciliazione nazionale ed alla ricostruzione di un solido tessuto sociale, nel nome della Patria, minacciata dalla barbarie anglo-americana e sovietica, potessero scongiurare la guerra civile, e per conseguenza, la morte dell'Italia e dell'Europa, dopo il vergognoso "armistizio" dell'8 settembre.

Ma il messaggio e l'opera concreta del filosofo, fra i più grandi pensatori europei del Novecento, mantengono ancora oggi, per molteplici aspetti, il loro valore e la loro attualità. Non solo a livello filosofico, pedagogico e culturale, ma anche a livello politico, sociale ed etico.

SAMURAI



"Dicono che il Giappone è nato da una spada. Dicono che gli antichi Dei hanno immerso una lama di corallo nell'oceano e che al momento di estrarla quattro gocce perfette sono cadute nel mare. E che quelle gocce sono diventate le isole del Giappone. Io dico che il Giappone è stato creato da una manciata di uomini coraggiosi. Guerrieri disposti a dare la vita per quella che sembra ormai una parola dimenticata. Onore."

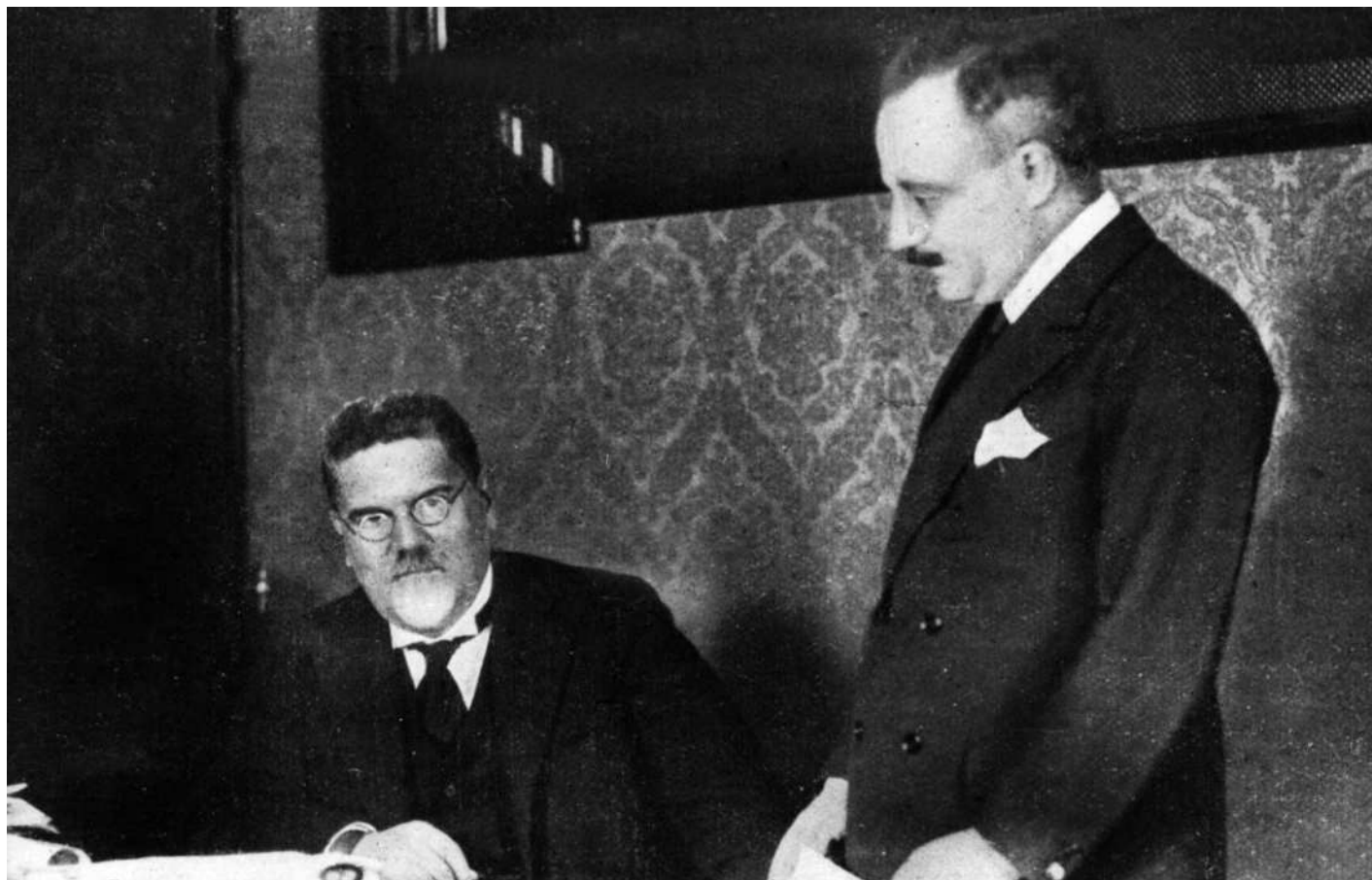
TIMOTHY SPALL

Alla nobile figura di Giovanni Gentile, Radio Kulturæuropa dedicherà due trasmissioni speciali, il 20 aprile e il 4 maggio.

Concludiamo questo ricordo con una citazione che riguarda il mondo della scuola, di importanza centrale per il filosofo.

Siamo nel 1920, tre anni prima della celeberrima e migliore, in quanto supportata da una precisa Visione del Mondo, Riforma dell'Istituzione scolastica: Gentile si rivolge agli insegnanti di Trieste, da poco annessa all'Italia, con queste parole, che sembrano pronunciate oggi:

E l'animo dell'educatore ondeggia tra il desiderio e lo zelo di curare e guidare lo svolgimento diritto rapido e sicuro dell'educando, e il timore di soffocare germi fecondi, di contristare con la sua opera presuntuosa la vita spontanea dello spirito nel suo slancio personale, di imporre all'individuo una veste non sua, una cappa plumbea, mortifera.



PALINSESTO

LUN

Ore 18:00

NEW ECONOMY a cura di Marco Massarini

MAR

Ore 18:30

Presentazione del libro Volando intorno alla tradizione, intervengono Marco Rossi e Giuseppe Scalici

MERC.

Ore 18:00

MUSE - a cura di Ferdinando Viola

Ore 18:30

Libri Ribelli a cura di Marco Scatarzi

GIOV.

Ore 18:30

Presentazione del libro Nella terra di mezzo -Liberarsi del Liberismo. Intervengono Maria Micaela Bartolucci e Yuri di Benedetto

PALINSESTO

VEN.

Ore 18:00

PARTECIPAZIONE -a cura di Ettore Rivabella

Ore 18:30

LETTURE E RILETTURE a cura di Francesco Ingravalle

Ore 19:00

TORTUGA a cura di Carlomanno Adinolfi e Adriano Scianca

Ore 17:30

Institut Iliade: Francia chiama Europa, intervengono Claude Chollet, Pierluigi Locchi e Giancarlo Ferrara

Ore 18:00

SAGITTARIUS a cura di Giuseppe Scalici

Ore 18:30

PLUS ULTRA a cura di Matteo Cantù e Diego di Sopra

SAB.

DOM.